

“La terra, germoglio di rivolta (e poesia) antifascista”

da Pietro Mita, *Rosso Novecento. - La Puglia dai cafoni ai no-global.* Manni ed. , 2008, pp.41-44

dal paragrafo *Il poeta e il costruttore di scale.*

Cesare Teofilato

La giornata del 28 luglio 1943 conobbe a Bari uno degli ultimi sussulti del fascismo ormai agonizzante. Un piccolo e spontaneo corteo si recava nel quartiere Carrassi presso il carcere: era imminente la liberazione di alcune personalità antifasciste. In via Nicolò dell'Arca in pieno centro cittadino, vicino alla federazione dei fasci, si consumò la tragedia. Agli slogan degli antifascisti contro il regime caduto pochi giorni prima, seguì una feroce sparatoria con 20 morti e 35 feriti. Si trattò di un'azione imprevedibile e proditoria con gravissime responsabilità del regio esercito, che applicava le direttive del nuovo governo del generale Badoglio dopo le dimissioni di Mussolini. Gli ordini impartiti: stroncare ogni movimento, ogni manifestazione anche con l'artiglieria, senza preavviso, come se si procedesse contro truppe nemiche. In quel giorno tragico furono liberati alcuni intellettuali antifascisti di grande prestigio. “ Tra i tornati a vedere il sole, il 28 luglio scorso dalle carceri di Bari, dov'era stato rinchiuso col De Ruggero, il Calogero, il Fiore e gli altri molti, è Cesare Teofilato, di Francavilla Fontana, insegnante e scrittore, che l'ultimo ventennio aveva ridotto, per i suoi sentimenti di libertà, alla miseria e al silenzio, peggiore d'ogni miseria”.

Il 15 agosto 1943 il “Giornale d'Italia”, allora importante *testata* nel panorama della stampa nazionale, così parlava in prima pagina di Cesare Teofilato. Una presentazione concisa e solenne. Sono scolpiti i tratti fondamentali dell'intellettuale e dell'uomo: educatore, scrittore, poeta, fiero oppositore del fascismo. Combatté il regime con semplicità e coraggio. La stessa coerenza dei tanti contadini ed operai pugliesi che conobbero la scrittura, la formazione, la cultura nelle carceri del regime. E Teofilato amava quegli uomini già plebe, i loro figli che lui educava all'istruzione, alla dignità e al sentimento di libertà. Era nato nel 1881 a Francavilla Fontana, rosso centro dell'allora Terra d'Otranto. Anarchico ai tempi in cui, soprattutto nell'Italia meridionale, le Memorie di Kropotkin erano più conosciute de *Il capitale* di Marx; confluì nel 1904 nel Partito Socialista e fu collaboratore del prestigioso quotidiano “Avanti!”. Insegnante, fondò nel 1913 “*La Scuola libera*”, una rivista pedagogica controcorrente, anticonformista, aperta alle nuove idee progressiste che si affacciavano in Europa. C'era continuità tra il suo orientamento politico rivoluzionario e le idee forza della sua concezione pedagogica: **la scuola e la cultura strumenti formidabili dell'educazione e dell'elevazione delle masse contadine e del proletariato urbano.** Strenuo oppositore della Riforma Gentile, difensore della laicità dello Stato, colse il rapporto conflittuale tra il libero pensiero e l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. Più volte il fascismo gli tolse la libertà di movimento; oltre al carcere lo costrinse all'isolamento nel suo podere, ma non riuscì a ridurlo all'obbedienza, al servilismo. Scrittore prolifico, collaborò ai giornali pugliesi, nazionali ed europei; profondo conoscitore di archeologia, pubblicò studi molto interessanti, ma la sua fiamma interiore lo spingeva verso la poesia.

Dobbiamo a Gerardo Trisolino, critico letterario, e alla sua meritoria opera *Libertino e libertario. La poesia dell'anarchico Cesare Teofilato*, la conoscenza dell'opera poetica del Nostro.

“Ferma la voce mia, stolto censore: / essa è la voce che ti fa spavento, / essa è la voce che ti fa rossore. / È fiamma antica, che s'accresce al vento.”

Sono versi composti nel 1938, quando la dittatura di Mussolini era all'apice del consenso. “È il poeta libertario che risorge, il vecchio ribelle che vuole liberarsi dai ceppi e gridare a squarciagola il suo eroico furore” commenta il critico Gerardo Trisolino, buon conoscitore della letteratura salentina e meridionale. “Non volli tradire me stesso né gli altri. Mi basta la consolazione di non aver mentito ché l'uomo non vive di solo pane, ma anche di coerenza, di decoro e di carattere.” Queste fiere parole scrisse Teofilato alle autorità e Tommaso Fiore in *Un popolo di formiche* lo tratteggia come un personaggio omerico: la stessa quiete interiore, la stessa forza morale.

“Era il momento di accettare un vecchio invito di lui, prendere il treno e piombargli in casa. Quando, dopo mezz'ora di carrozza dalla stazione di arrivo, scesi ad una casa di campagna, nella calda mattinata, attraverso un breve viale, dinnanzi alla casetta a terreno, un uomo giovine ed aitante, uscito di destra, mi prese fra le braccia. Sorrideva con la cordialità più franca, tutto sudato. Mi diede il benvenuto come per compiere un rito, mi chiese scusa di essere sporco: mungeva, e mi pregò di aspettare un momento. Poi entrammo e venne anche la moglie a salutarmi e mi domandò se avrei preso un po' di latte. Nulla da rilevare nelle poche camere del mio amico; pareti bianche, scaffali ai muri, libri e carte, qualche tavolo, rozze sedie, pulizia meticolosa. Nulla nemmeno nella sua conversazione; anzi entrò a parlare di

edizioni vecchie e rare, e come gli erano venuti alcuni libri del Mazzarella, il filosofo che gli era zio; ma più di certe sue capre. Delle quali si occupava per vivere, ch  ormai non aveva nessuna fonte di guadagno”.

Uscito dal carcere il 28 luglio 1943, torn  nella sua citt ; per un certo periodo la poesia, l'amore per la letteratura cedettero il passo al suo impegno diretto nell'attivit  politica, nella ricostruzione di un tessuto sociale e di uno spirito pubblico, gravemente compromesso dal regime con la spolticizzazione e la diseducazione di massa. Teofilato, nominato presidente del Comitato Liberazione Nazionale locale, fu sindaco dal dicembre 1944 fino alle elezioni amministrative del 7 ottobre 1946. Suo fratello Luigi, socialista, era stato l'ultimo sindaco di Francavilla Fontana prima dell'avvento del fascismo. La destra reag  violentemente. Nel ventennio lo aveva carcerato ed esiliato in campagna, non lo accett  come sindaco nel II dopoguerra. Contro di lui una sequela di azioni infamanti, lettere anonime, calunnie, minacce, ricorso ai servigi della delinquenza, per intimidirlo e distruggerlo sul piano morale. L'epilogo   illuminante: Cesare Teofilato, noto ed apprezzato per le sue specchiate virt  e per il disinteresse personale, fu accusato come *“maneggiatore di pubblico denaro di non aver mai reso conto nelle forme prescritte dalla legge”*.

La maggioranza di destra vot  in Consiglio Comunale l'ineleggibilit  e la decadenza da consigliere comunale di Teofilato ed altri dell'opposizione di sinistra. Era gi  accaduto alla fine del XIII secolo al sommo poeta, accusato tra l'altro di baratteria, ma di questo la destra francavillese poco si curava. Teofilato in un intervento nel Consiglio Comunale del 10 ottobre 1948, accuser  la destra, ormai libera dall'incomodo dell'opposizione e di qualsiasi controllo, di aver utilizzato i fondi per la disoccupazione a vantaggio di *“faziosi ed oziosi che non si presentavano nemmeno al lavoro”*. I due che si erano prestati ad accusare il poeta di malversazione di denaro pubblico erano stati premiati dai loro protettori con un posto di vigile urbano ed uno di bidello della scuola elementare. Il Consiglio in seguito fu costretto a reintegrare Teofilato e i suoi compagni dopo la loro assoluzione da parte della magistratura.

Cesare Teofilato usc  moralmente integro da questa storiaccia e torn  alla sua diletta poesia, ma un uomo al servizio del pubblico bene, un intellettuale di grande prestigio, uno scrittore meridionalista stimato da personalit  del mondo delle lettere e della nazione non aveva diritto di cittadinanza per la destra della sua citt . Doveva cadere nell'oblio.

[sottolineature e grassetto sono redazionali—collaborazione di Annalisa De Robertis]